

# Piante in fuga

**Neofite e biodiversità** Introdotte nei giardini quali elementi ornamentali, oggi invadono i corsi d'acqua e le zone umide – Secondo articolo

Manuela Mazzi

Scappando dai giardini, alcune piante ornamentali hanno cominciato a colonizzare gli habitat antropici, come i bordi di strade, le zone ruderali, le zone urbane e quelle industriali abbandonate, ma non solo. La maggior parte (il 75% delle specie della lista nera) delle neofite invasive, infatti, sono state introdotte deliberatamente, come elementi decorativi negli orti e nei giardini.

In realtà, all'inizio, l'invasione delle neofite (ndr. vedi pag. 17 sul n° 20 di Azione) avviene generalmente in seguito a eventi di disturbo o scombusolamento di un ecosistema; ad esempio dopo l'incendio di un bosco oppure in mezzo a un cantiere. In seguito, però, alla colonizzazione di ambienti disturbati, anche detti pionieri, (e a volte dopo molto tempo, anche dell'ordine del secolo) alcune di esse sono riuscite a penetrare gli habitat seminaturali e naturali, come prati, bordi di fiumi, banchi di ghiaia, margini e radure boschive.

Non è un caso, infatti, che «gli habitat più propensi alla naturalizzazione di specie (dove le specie si insediano e proliferano senza l'aiuto umano) sono i boschi e le zone umide: di fatto il 40 per cento di tutte le invasive in Svizzera sono piante delle foreste, acquatiche o palustri» come spiega Nicola Schoenenberger, responsabile del settore botanica al Museo cantonale di storia naturale. «Le zone alluvionali sono ricche di ambienti pionieri. Le regolari piene dei fiumi sconvolgono i sedimenti e lasciano superfici nude (banchi di sabbia e ghiaia, fango e suolo nudo). Inoltre i corsi d'acqua rappresentano un reticolo ecologico molto performante. Sono tutti ambienti dalle caratteristiche simili

più o meno ben connessi fra di loro su lunghe distanze (vere e proprie autostrade per le specie). Di conseguenza questi ambienti sono apprezzati dalle neofite invasive, che si installano e diffondono facilmente. Del resto i semi di alcune specie vengono trasportati da uccelli acquatici, che li disperdono lungo le loro vie di migrazione».

E purtroppo parecchie delle specie più dannose si trovano proprio negli ecosistemi umidi. Purtroppo, perché le zone alluvionali, i delta, le rive e le paludi rappresentano alcuni degli ambienti più diversificati del nostro paesaggio, e spesso sono situati in riserve naturali protette. «Facile immaginare il danno alla biodiversità causato da una pianta invasiva che soppianta e rimuove la flora indigena (e la fauna associata a questa flora)» conclude Nicola Schoenenberger. «Un altro problema è l'instabilità di rive e scarpate: se la vegetazione è formata da una sola specie, e quindi un solo tipo di radici, invece che una moltitudine di specie con diverse radici a diverse profondità, più facilmente che altrove possono verificarsi frane e erosione, diminuisce la sicurezza idraulica e aumenta il rischio di inondazioni con conseguenti danni economici potenzialmente importanti». Fra le tante che ci sono, analizzeremo sette specie invasive di origine ornamentale ben diffuse in Ticino, e già definite dannose per gli ecosistemi umidi: Poligono del Giappone, Buddleja o albero delle farfalle, Verga d'oro maggiore, Panace di Mantegazzi, Balsamina ghiandolosa, Pruno autunnale e la Porracchia a grandi fiori. Dei primi tre seguono di fianco e sotto una scheda riassuntiva per aiutare a riconoscerle più facilmente. Le altre schede verranno pubblicate sui prossimi numeri di Azione.



## Il Poligono del Giappone, la pianta più problematica in Ticino

- Origine: Giappone, pianta pioniere sulle pendici dei vulcani.
- Nome scientifico: *Reynoutria spp.* (*Reynoutria japonica* e *Reynoutria sachalinensis* e il loro ibrido *Reynoutria x bohemica*).
- Introduzione in Europa: nel 19 secolo come ornamentale, l'ibrido non esiste in Giappone, ibridazione avvenuta in Europa.
- Dispersione: vegetativa, inizialmente veicolata dall'essere umano, poi spontanea: soprattutto rizomi (tronchi sotterranei), trasportati assieme al suolo, agli attrezzi usati per lo sfalcio o la manutenzione.

Un minimo frammento è capace di riprodurre individui adulti (modo di spostarsi lungo fiumi e nelle zone agricole). Dispersione per seme di minore importanza.

- Danni: alti per la biodiversità e destabilizzazione suoli e infrastrutture, erosione.
- Misure di lotta: finora ci si limita a contenere i danni; l'eradicazione è estremamente difficile e l'utilizzo di erbicidi può essere efficace, ma è vietato lungo strade, sentieri, scarpate, spiazzi, i corsi d'acqua e nelle zone protette. I costi di lotta sono elevati, e i risultati finora ottenuti non incoraggianti. Sembra promettente la possibilità di una eventuale lotta biologica (<http://www.cabi.org/japaneseknotweedalliance/Default.aspx?site=139&page=356>). A tal proposito ricordiamo che è importante segnalare i popolamenti trovati in natura al servizio cantonale della protezione della natura. Sono diversi i settori colpiti, a dipendenza dell'ubicazione (strade, ferrovie, acque, agricol-

tura ecc.). Sconsigliamo di intraprendere da soli delle misure di lotta: rivolgetevi al servizio della protezione della natura o al servizio fitosanitario cantonale.

- Organismo vietato secondo l'Ordinanza sull'emissione deliberata nell'ambiente (Oeda allegato 2) e iscritto nella Lista Nera svizzera.
- Note: pianta invasiva particolarmente problematica in Ticino. In Ticino *Reynoutria sachalinensis* sembra assente. Ci sono *R. japonica* e l'ibrido *x bohemica*.
- Curiosità: i giovani steli sono ottimi da mangiare, simili al rabarbaro (potrebbe essere un metodo di lotta?). Pianta mellifera (apprezzata in parte dagli apicoltori negli USA). Considerata una delle 100 peggiori invasive in Europa.

## Da piante ornamentali a neofite invasive

In questo numero presentiamo la Buddleja o albero delle farfalle e la Verga d'oro maggiore.



### Buddleja o albero delle farfalle

- Origine: Cina e Tibet introdotta come ornamentale e ancora largamente utilizzata (parecchie cultivar e ibridi).
- Nome scientifico: *Buddleja davidii*.
- Dispersione: da seme, si diffonde lungo le ferrovie e strade, in terreni abbandonati e lungo i corsi d'acqua, dove colonizza i greti.
- Danni: in alcune aree ingenti danni alla biodiversità (nei greti naturali di fiumi), in Ticino ha un comportamento meno aggressivo che in altre parti della Svizzera.
- Misure di lotta: meccanica (taglio) o chimica; necessità di controllo successivo; favorire la copertura con altre specie; taglio delle infiorescenze.
- Lista Nera svizzera.
- Curiosità: chiamato albero delle farfalle perché produce nettare abbondante. Tuttavia dà nutrimento ai soli adulti di farfalle in un periodo dell'anno nel quale comunque il nettare è disponibile abbondantemente sulla flora indigena. Nessuna larva di farfalla si ciba delle sue foglie (le larve sono spesso specialiste legate a una o poche specie) mentre gli adulti sono generalisti (si nutrono su numerose specie).



### Verga d'oro maggiore

- Origine: USA, S-Canada, pianta ornamentale spesso coltivata, importanza economica considerevole come fiore da taglio.
- Nome scientifico: *Solidago gigantea*.
- Dispersione: sia vegetativa sia tramite semi. Stoloni sotterranei invadono rapidamente prati umidi e paludi. I numerosi semi prodotti sono dispersi dal vento. Frammenti di radice dispersi dall'uomo formano rapidamente nuove popolazioni.
- Danni alla biodiversità: in certe situazioni soppianta i canneti terrestri, formazioni vegetali importanti per numerosi uccelli e insetti.
- Misure di lotta: sfalci ripetuti, prima della fioritura per evitare la dispersione dei semi, aumentare il grado di umidità delle paludi (falde).
- Organismo vietato secondo OEDA (allegato 2) e iscritto nella Lista Nera svizzera.
- Note: anche *Solidago canadensis* è una neofita invasiva vietata in Svizzera, ha tuttavia una minor tendenza di invadere le zone umide.
- Curiosità: l'invasione è favorita dal prosciugarsi delle paludi, a causa dell'abbassamento delle falde freatiche, a sua volta risultato da bonifiche, correzioni dei corsi d'acqua, impermeabilizzazione, drenaggi, e cambiamenti climatici.